

I SAGGI DI LEXIA

I

AII  
653

*Direttori*

Ugo VOLLI

Università degli Studi di Torino

Guido FERRARO

Università degli Studi di Torino

Massimo LEONE

Università degli Studi di Torino

Aprire una collana di libri specializzata in una disciplina che si vuole scientifica, soprattutto se essa appartiene a quella zona intermedia della nostra enciclopedia dei saperi — non radicata in teoremi o esperimenti, ma neppure costruita per opinioni soggettive — che sono le scienze umane, è un gesto ambizioso. Vi potrebbe corrispondere il debito di una definizione della disciplina, del suo oggetto, dei suoi metodi. Ciò in particolar modo per una disciplina come la nostra: essa infatti, fin dal suo nome (semiotica o semiologia) è stata intesa in modi assai diversi se non contrapposti nel secolo della sua esistenza moderna: più vicina alla linguistica o alla filosofia, alla critica culturale o alle diverse scienze sociali (sociologia, antropologia, psicologia). C'è chi, come Greimas sulla traccia di Hjelmslev, ha preteso di definirne in maniera rigorosa e perfino assiomatica (interdefinita) principi e concetti, seguendo requisiti riservati normalmente solo alle discipline logico-matematiche; chi, come in fondo lo stesso Saussure, ne ha intuito la vocazione alla ricerca empirica sulle leggi di funzionamento dei diversi fenomeni di comunicazione e significazione nella vita sociale; chi, come l'ultimo Eco sulla traccia di Peirce, l'ha pensata piuttosto come una ricerca filosofica sul senso e le sue condizioni di possibilità; altri, da Barthes in poi, ne hanno valutato la possibilità di smascheramento dell'ideologia e delle strutture di potere... Noi rifiutiamo un passo così ambizioso. Ci riferiremo piuttosto a un concetto espresso da Umberto Eco all'inizio del suo lavoro di ricerca: il "campo semiotico", cioè quel vastissimo ambito culturale, insieme di testi e discorsi, di attività interpretative e di pratiche codificate, di linguaggi e di generi, di fenomeni comunicativi e di effetti di senso, di tecniche espressive e inventari di contenuti, di messaggi, riscritture e deformazioni che insieme costituiscono il mondo sensato (e dunque sempre sociale anche quando è naturale) in cui viviamo, o per dirla nei termini di Lotman, la nostra semiosfera. La semiotica costituisce il tentativo paradossale (perché autoriferito) e sempre parziale, di ritrovare l'ordine (o gli ordini) che rendono leggibile, sensato, facile, quasi "naturale" per chi ci vive dentro, questo coacervo di azioni e oggetti. Di fatto, quando conversiamo, leggiamo un libro, agiamo politicamente, ci divertiamo a uno spettacolo, noi siamo perfettamente in grado non solo di decodificare quel che accade, ma anche di connetterlo a valori, significati, gusti, altre forme espressive. Insomma siamo

competenti e siamo anche capaci di confrontare la nostra competenza con quella altrui, interagendo in modo opportuno. È questa competenza condivisa o confrontabile l'oggetto della semiotica.

I suoi metodi sono di fatto diversi, certamente non riducibili oggi a una sterile assiomatica, ma in parte anche sviluppati grazie ai tentativi di formalizzazione dell'École de Paris. Essi funzionano un po' secondo la metafora wittgensteiniana della cassetta degli attrezzi: è bene che ci siano cacciavite, martello, forbici ecc.: sta alla competenza pragmatica del ricercatore selezionare caso per caso lo strumento opportuno per l'operazione da compiere.

Questa collana presenterà soprattutto ricerche empiriche, analisi di casi, lascerà volentieri spazio al nuovo, sia nelle persone degli autori che degli argomenti di studio. Questo è sempre una condizione dello sviluppo scientifico, che ha come prerequisito il cambiamento e il rinnovamento. Lo è a maggior ragione per una collana legata al mondo universitario, irrigidito da troppo tempo nel nostro Paese da un blocco sostanziale che non dà luogo ai giovani di emergere e di prendere il posto che meritano.

Ugo Volli

Gli articoli contenuti in questa raccolta sono stati sottoposti a doppio referaggio cieco.

Editori associati di questo volume: Carmen Belloni, Rossana Bonadei, Guido Ferraro, Paola Ghione, Roberto Mastroianni, Luciano Paccagnella, Antonio Dante Santangelo, Sergio Scamuzzi, Dario Tomasi, Ugo Volli.

# Ieri, oggi, domani

Saggi sulla previsione nelle scienze umane

*a cura di*

Gian Marco De Maria



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4184-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2011

# Indice

- 9 Prefazione  
*Gian Marco De Maria*
- 19 Previsione, profezia, senso  
*Ugo Volli*
- 37 *Que será será*. Il piacere di prevedere nella cultura di massa  
*Peppino Ortoleva*
- 51 L'avvenire della memoria  
*Maurizio Ferraris*
- 61 Cinema, cinema, *where are you going to?*  
*Gian Marco De Maria*
- 79 Quale mondo lasceremo alle generazioni future? Previsione e questione ambientale tra scienza e *media* nella società del rischio  
*Silvia Caprioglio*
- 93 Thomas Schelling e la strategia del conflitto. L'arte di rendere la violenza prevedibile  
*Annalisa De Vitis*
- 107 Sulla chiromanzia  
*Massimo Leone*
- 123 Pre-visione / co-visione. Limiti e potenzialità del *participatory design* come metodologia proiettiva per le scienze sociali  
*Gabriella Taddeo*
- 141 *Il Sogno di Shakespeare*. Ovvero il vissuto ri-scritto  
*Stefano Carlucci*
- 155 Fantascienza e pedagogia. Educare alla previsione  
*Giuseppe Pillera*





## Prefazione

GIAN MARCO DE MARIA

Esistono certo molti modi per parlare di previsione e alcuni, strettamente radicati nel senso comune, sono una evocazione diretta o indiretta della paura dell'ignoto, del vuoto di senso, del governo del caso.

Quest'ansia diffusa spesso ha determinato il fatto che la previsione non fosse tanto considerata uno strumento che, con l'ausilio di altri, consentisse una diagnosi degli effetti imputabili alle decisioni prese, quanto invece un pronostico, una anticipazione di fatti: che cosa accadrà e quando si verificherà.

Ciò non vuol dire che la formulazione di molte anticipazioni non si possa costruire su modelli sufficientemente rigorosi e analitici. Alcuni dei più recenti approcci scientifici, ad esempio, vengono elaborati sulla combinazione cosiddetta *what... if*: che cosa succederebbe se. Vale a dire prevedere alternative al verificarsi di certe variabili. Si tratta cioè di allestire quelli che vengono definiti *scenari* laddove le attività previsive si incaricano di intrecciare almeno tre ordini di fattori che, secondo noi, coinvolgono anche una attenta osservazione del presente:

- a) valutazione degli elementi disponibili al momento dell'osservazione;
- b) individuazione di elementi presenti ma ancora debolmente connessi;
- c) formulazione di elementi non visibili ma di cui si avverte che ci sarà un'influenza sulle condizioni future.

Tuttavia la previsione come attività per anticipare scenari futuri sulla scorta di situazioni esperite nel presente o memorizzate nel passato non è certamente la principale declinazione operata dai saggi che fanno parte di questa raccolta.

Esistono infatti seducenti relazioni tra la struttura semiotica dei segni e quella dei meccanismi culturali in cui l'attività previsionale risulta direttamente correlata ai dispositivi di costruzione del senso.

Senso e previsione si confrontano, attraverso la nozione di possibilità, con il concetto di limite, di confine, il cui attraversamento evidenzia un passaggio in cui il senso si fa stretto, trattiene cioè la sua forza laddove, per reazione, la previsione si dilata, si gonfia inondando territori che normalmente non potrebbe annettere.

Profezie, predizioni, vaticini, pronostici, sono particolari tipologie di esperienze previsionali con le quali c'imbattiamo quando ci troviamo a interagire con i testi, e occorre dunque prestare particolare attenzione a quale modalità di partecipazione ci viene richiesta, quale condizione ergonomica di comprensione viene attivata dai dispositivi e dalle figure chiamate in causa dalle strategie della previsione. Occorrerà anche valutare quanto il prevedere sia un'attività connaturata al piacere del testo e quali generi letterari, attraverso quali particolari modalità, si servono di percorsi previsionali.

Testo, registrazione e memoria sono ulteriori punti cardinali che impongono di anticipare e mettere in diretta comunicazione il destino degli archivi e quello delle società. Restando su un ulteriore ampio orizzonte la previsione andrebbe anche affrontata in considerazione delle sue alterne fortune in diversi contesti storici, interrogandosi sul comportamento dei sistemi culturali rispetto a previsioni risultate sbagliate o a quelle che si sono rivelate felici.

La giornata di studi organizzata dal Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Comunicazione, come consuetudine ormai avviata, grazie alla partecipazione attiva delle varie aree disciplinari che afferiscono al suo interno, ha affrontato il tema della previsione evidenziandone, in particolare, permeabilità ed estensione del territorio d'influenza. Questo ha permesso di intercettare traiettorie di speculazione estremamente preziose per arricchire ogni singolo corredo metodologico e tenere desto e vigile un fraseggio interdisciplinare interessato agli opportuni punti di contatto, ma, ancora di più, alle differenze.

I contributi raccolti in questo volume, a un primo setaccio, sembrerebbero, nel loro complesso, proporre un orientamento misto. Alcuni hanno indagato la previsione come uno scandaglio metodologico per costruire dei modelli d'intervento per scenari futuri. Altri hanno valu-

# Previsione, profezia, senso

UGO VOLLI

**ABSTRACT:** Forecast is an important stage in every semiotic activity, as communication, meaning establishing, sign building. It must not be considered as a sort of anticipated vision, but as a probability calculus, that has in general a conditional form. In this paper different analysis of the semiotic activities are shortly taken in account (Peirce/Eco, Sperber, Heidegger). The classical notion of profecy is considered through Greek and Jewish examples.

**PAROLE CHIAVE:** Forecast, Prediction, Profecy, Sense, Relevance, Communication.

I. Previsione, nel modo in cui oggi in ambito scientifico tendiamo a comprendere questo concetto, è il *calcolo degli effetti di una certa azione in una certa situazione, secondo certe leggi generali*. In termini più concreti, la previsione comporta l'analisi dell'evoluzione di un modello matematico dato come rappresentazione di una certa realtà. Questa struttura di pensiero caratterizza fortemente la scienza contemporanea, anche grazie allo sviluppo delle pratiche di simulazione al computer, ma è stata tradizionalmente usata anche per definire la qualità empirica della ricerca scientifica. Dall'economia alla fisica, la scienza che fa previsioni verificabili (e dunque sufficientemente precise) permette sì di *usare tecnicamente* e dunque utilmente le sue previsioni (per esempio di costruire strutture architettoniche che stiano in piedi, di conoscere il tempo meteorologico con qualche giorno di anticipo e pianificare le opportune attività, di conoscere il risultato di una reazione chimica o l'andamento futuro dell'economia), ma soprattutto consente anche di *verificare la capacità predittiva della teoria e del modello*, di correggerne i difetti o di rifiutarli del tutto. Questo criterio delimita un certo gruppo di scienze in cui la sperimentazione è possibile (sperimentazione e previsione sono pratiche fortemente

apparentate), ma ne esclude delle altre, non solo fra le discipline umanistiche ma anche fra scienze “dure” che catalogano fatti avvenuti, come la geologia, la paleontologia, ecc.

Si può certamente dissentire sulla validità di tale criterio quale *discrimine* per la scientificità di una disciplina, almeno nella sua forma più semplice e dogmatica, come spesso è stato proposto. Non è mia intenzione discuterlo qui, soprattutto perché esistono ragioni assai più vaste, che rendono la nozione di previsione pertinente non solo rispetto al discorso scientifico, ma in realtà rispetto a qualunque sistema semiotico o linguistico. Sono queste ragioni a interessare di più la semiotica e a permettere una distinzione, essenziale ma non facile, anche se oggi sembra ovvia, fra il regime linguistico della previsione e quello della profezia; il che a sua volta ha delle importanti ricadute sulla definizione del discorso scientifico. Iniziamo dunque dall’esaminare la rilevanza della previsione all’interno dei sistemi semiotici e linguistici.

2. Il passaggio dal significante al significato di un qualunque fenomeno semiotico, vale a dire la sua *comprensione*, non è mai un semplice processo di equivalenza dizionariale — che in realtà può accostare ed equiparare solo due significanti o meglio un significante e un gruppo più o meno complesso e strutturato di significanti, mai superare la barra che separa espressione e contenuto. Tale passaggio comprende invece sempre un processo complesso che ha degli aspetti *inferenziali*. Questo fatto, spesso trascurato nelle illustrazioni didattiche della nozione di segno, era ben noto già agli stoici, che consideravano questo passaggio non già come un’equivalenza, quanto piuttosto come un’inferenza: il fumo è segno del fuoco perché mi permette di inferirlo (Calabrese 2001, p. 28; De Ioanna 2002, pp. 49–50).

È nota la ripresa di Peirce di questi temi e la sua concezione “abduittiva” del segno (Bonfantini 2003, Eco e Sebeock 1983). Ciò su cui spesso non si riflette abbastanza è che *ogni pensiero inferenziale del segno, comunque inteso, implica un punto di vista predittivo*.

Qualche volta tale predizione è intesa come previsione pura e semplice, cioè *anticipazione dell’ordine cronologico dei fatti* (la rondine che è segno — oppure no — della primavera incipiente, la nuvola nera che significa l’arrivo della pioggia, l’aggravarsi dei sintomi che

## Que será será

### Il piacere di prevedere nella cultura di massa \*

PEPPINO ORTOLEVA

**ABSTRACT:** Both Michel de Montaigne and Francis Bacon, the fathers of the modern essay, thought that the human kind was so keen to forecasting for many reasons, one of the most important being *the pleasure of it*. Since their time, which was the very beginning of the modern era, a great change of mentality has taken place, which has made the future the focus of a growing attention and has given to the projects and expectations a role unknown in previous ages. The importance that forecasting, in its various expressions, has assumed in popular culture may only be understood if we keep in mind this convergence of a deep-seated anthropological urge and of a long term historical tendency. Probably the most widespread, and seemingly innocuous, aspects of the pleasure of forecasting as a form of consumption we can find the horoscopes, which do not really ask their readers to “believe” them, rather to imagine the world “as if” they were true, generating a form of narration of possible future news, that, for once, concern ourselves. Some forms of New Age practices are today expanding the commonplace consumption typical of the horoscopes into new, and light, forms of prophecy. Some genres of popular culture also imply a pleasure tied to forecasting: this is pretty obvious for science fiction, less for other narratives which, like the classic whodunit detective novel, challenge the reader to *anticipate* the solution. Probably, though, the area of mass culture where the pleasure described by Montaigne and Bacon finds its extreme expression is the world of games which Roger Caillois termed *alea*, first of all betting: which would be much less loved by those who practice it, if they were conscious that, after all, the role of forecasting is always inferior to that of pure chance.

**PAROLE CHIAVE:** Forecasting, Pleasure, Horoscopes, Whodunit, Betting.

\* L'autore desidera ringraziare il CIRCe e in particolare il collega Ugo Volli per l'invito a partecipare, e per lo stimolo a riflettere su una tematica che sebbene connessa ai suoi studi recenti non aveva mai avuto occasione di mettere adeguatamente a fuoco.

1. La previsione come pratica diffusa, sebbene spesso inconsapevole o semi-consapevole, è un elemento importante di quelli che nel mio libro *Il secolo dei media* ho definito i “riti a bassa intensità” della cultura di massa:

- a) è un ingrediente essenziale della partecipazione del pubblico (quanto meno di un settore significativo del pubblico) agli sport spettacolari;
- b) è al centro di quei cerimoniali poco studiati nonostante la loro rilevanza sociale (comportano infatti una spesa considerevole e a volte insostenibile da parte di molti milioni di persone) che sono le scommesse;
- c) è più sottilmente parte del piacere che ci danno molti dei generi della cultura di massa, ad esempio del poliziesco, caratterizzato dalla corsa del lettore per battere sul tempo il *detective* e lo stesso autore nel prevedere gli sviluppi della storia (un meccanismo che si ritrova, sebbene meno regolarmente, anche in altri tipi di narrazione romanzesca);
- d) è la principale attrazione esercitata da un genere transmediale che nasce come letteratura di anticipazione, per poi assumere il nome di *scientific fiction* e successivamente di *science fiction* (in italiano fantascienza), e che secondo l'autorevole opinione di uno dei maggiori scrittori del genere, Isaac Asimov, nasce dalla peculiare condizione dell'umanità novecentesca: «Con la rivoluzione industriale, per la prima volta, la gente cominciò a rendersi conto che il futuro sarebbe stato, e sarebbe dovuto essere, diverso dal presente, e che la differenza sarebbe stata frutto del progresso tecnico... Finalmente, la gente divenne curiosa a proposito di un futuro che non avrebbe potuto vedere. Per la prima volta nella storia, gli esseri umani cominciarono a chiedersi come avrebbero vissuto i loro nipoti».

Credo che possiamo comprendere il ruolo e la rilevanza della previsione nella cultura di massa solo se pensiamo il predire (o il cercare di indovinare) il futuro non solo come un atteggiamento mentale, cruciale nel differenziare il rapporto dell'umanità con l'ambiente rispetto agli animali incluse le specie che ci sono più vicine, ma anche come un *piacere*. Storicamente determinato.